



QUATTRO PASSI NELLA STORIA DI NOVI TRA ALBERI MONUMENTALI E PARCHI URBANI

*"Niente è più sacro e più esemplare
di un albero bello e forte"*

Herman Hesse da "Il Canto degli Alberi"

17 settembre 2017

Il nostro percorso attraverso i parchi ed i viali alberati della città di Novi inizia dal **Parco della Villa Aurora** che nasce come pertinenza della villa padronale, di cui non resta ormai alcuna traccia, ed è stato donato, da circa 60 anni, al demanio comunale. Il parco sorge sul terrazzo morfologico della Scrivia, occupa una superficie di circa **17.000 metri quadrati** ed è costituito da pregevoli **soggetti arborei** (n. **91** in tutto) tra i quali si annovera un ippocastano, *Aesculus hippocastanum*, monumentale (l'ippocastano gemello affetto da carie fungina è stato abbattuto circa 10 anni fa) che segnala l'accesso principale alla Villa ed al parco.



L'accesso principale di Villa Aurora sottolineato dai due maestosi ippocastani

All'interno del Parco si possono osservare anche alcuni grandi platani, un tiglio nostrano, un ippocastano ed una sequoia gigante (*Sequoiadendrum giganteum*), tutti ultrasecolari.



sequoia gigante, *Sequoiadendrum giganteum*
(altezza m 29; età stimata 150 anni; diametro chioma m
circonferenza tronco - misurata a m 1,30 dal suolo - cm 30)

In prossimità del Parco sorge la chiesa campestre della Pieve (XII secolo - impreziosita dalla presenza di un affresco che ritrae la Signora di Novi, Oriana di Campofregoso, attribuito a Manfredino Boxilio e datato 1474) a cui un tempo si accedeva attraverso un viale di giganteschi olmi campestri, purtroppo disseccati a causa della grafiosi (patologia fungina) che ha comportato la scomparsa pressoché completa dell'olmo dal "vecchio continente".



Antico Santuario e Parrocchia di S. M. Assunta della Pieve - NOVI LIGURE (Alessandria)

La Pieve di Novi ed il viale alberato di accesso costituito da olmi campestri

Proseguendo verso il centro della città, dopo aver percorso parte di Via Verdi, si imbocca l'attuale **C.so Italia** (già V.le Regina Elena per uno sviluppo lineare di **m 475** circa), meglio nota ai novesi con il nome di "passeggiata lunga". Un tempo, prima dell'edificazione della Scuola Elementare Pascoli e dei Bagni pubblici, il viale era costituito un duplice filare di ippocastani.



V.le Regina Elena – la passeggiata lunga in prossimità di via Nizza

All'atto della costruzione della Scuola Elementare Pascoli e dei Bagni pubblici (1931), l'alberata fu sostituita con robinie ad ombrello. La sistemazione attuale, con il duplice filare composto da 109 carpini bianchi, fu realizzata nel 1995-96.



Vista generale di C.so Italia nel 1935

Al fondo di C.so Italia si trovano i **Giardini Garibaldi** che rappresentano, ancora oggi, l'area verde più importante e centrale della città. La sistemazione dei giardini prese avvio intorno alla fine del 1800 e riguardò, inizialmente, la porzione Sud, quella compresa tra Via Garibaldi, Via Baiardi ed il Convento dei Cappuccini che, nel 1893, fu trasformato in Asilo infantile e successivamente fu abbattuto nel 1905 per lasciare spazio ad una più ampia ed idonea costruzione. Alcune foto dell'inizio del 1900 testimoniano le fasi di realizzazione dei Giardini Garibaldi.



Via Garibaldi e i Giardini Garibaldi

Dall'esame delle foto dell'epoca appare evidente che il tratto di Via Garibaldi compreso tra V.le Saffi e Via Baiardi, all'atto della realizzazione dei Giardini Garibaldi, era costituito da un quadruplice filare di ippocastani sostituito, nel secondo dopoguerra, da un duplice filare di tigli.

La sistemazione della seconda porzione dei Giardini, quella prospiciente Via Cavallotti, fu avviata una volta realizzato il "grattacielo di Novi" che sorse nei primi anni del 1900 su Via Cavallotti.

La foto aerea seguente mostra l'evoluzione diacronica della sistemazione dei Giardini Garibaldi.



Foto aerea dei Giardini Garibaldi intorno al 1935 (si noti la scuola Pascoli completata nel 1931 e la giovane alberata di Corso Italia costituita da robinie ad ombrello).



I Giardini Garibaldi visti dal "grattacielo di Novi"

I **Giardini Garibaldi** si estendono su una superficie complessiva di circa **13.000 metri quadrati** e contano **100 soggetti arborei** (tra cui cedri dell'Atlante, pini dell'Himalaya, faggi ornamentali e ginkgo) e 25 soggetti arbustivi, oltre a siepi di ligustro e tasso, raccolti in 7 grandi aiuole raccordate da ampi spazi pedonali che ospitano, insieme ad elementi di arredo, una fontana ed un monumento ai caduti della Grande Guerra ad opera dello scultore torinese Eduardo Rubino inaugurato l'11 dicembre 1928 e, più recentemente, uno ai caduti sul lavoro.



I Giardini Garibaldi



I Giardini Garibaldi

Dai Giardini Garibaldi si prosegue lungo V.le Saffi (già V.le dei Cappuccini), la passeggiata dei Novesi, e si giunge in **P.zza Indipendenza** dove sorge un meraviglioso esemplare ultracentenario di platano ibrido.



platano ibrido, Platanus acerifolia
(altezza m 28; età stimata 160 anni circa, diametro chioma
m 13,50, circonferenza del tronco cm 350)

Anche l'alberata di **V.le Saffi**, realizzata intorno al 1898, è costituita da un duplice filare di platani (**108** soggetti in tutto per uno sviluppo lineare di **505 metri**).

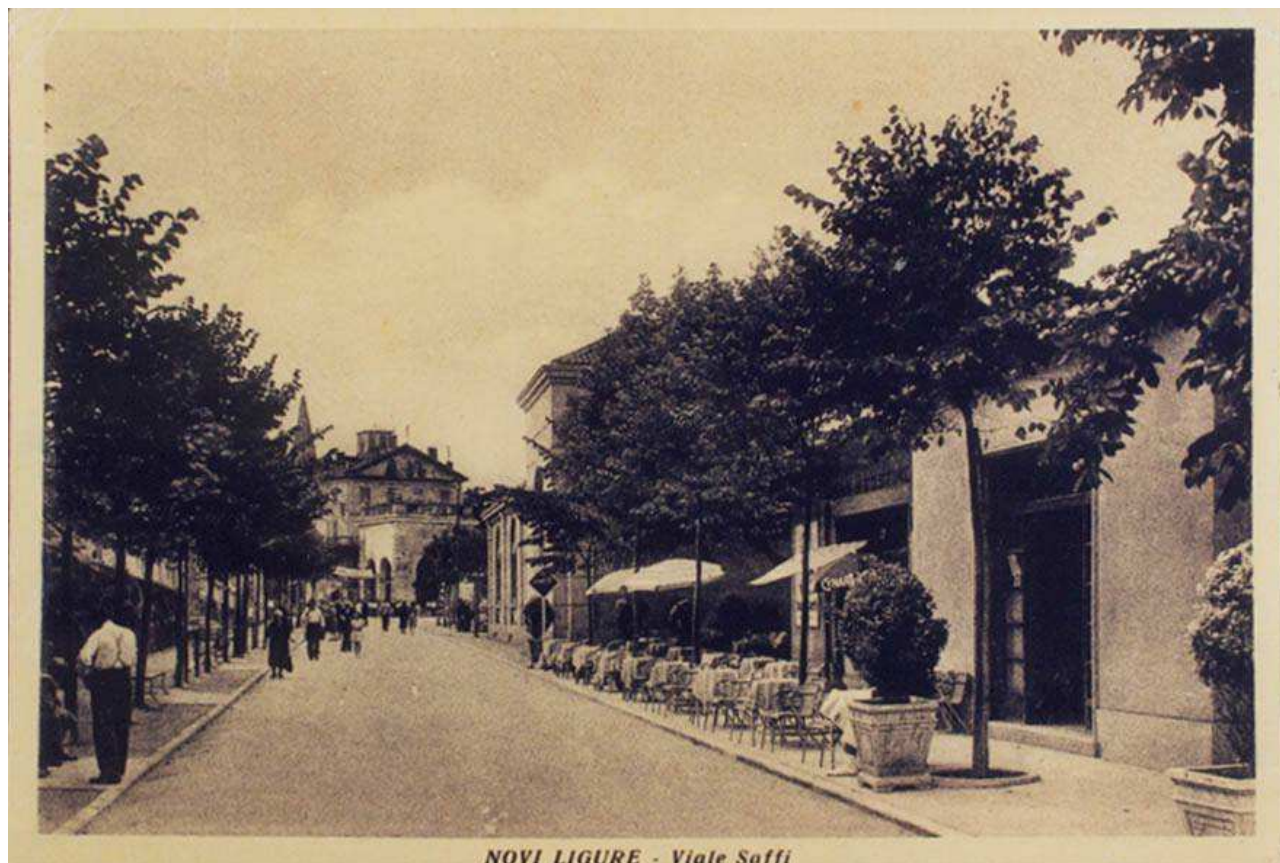


V.le Saffi con il Liceo e le Regie Scuole medie inaugurate nel 1912

Nel tratto compreso tra il sottopasso ferroviario e C.so Marengo l'alberata fu completamente distrutta dal bombardamento dell'9 luglio 1944 (che provocò centinaia di vittime distruggendo una parte di Porta Pozzolo) e successivamente sostituita da un duplice filare di tigli (n. **25** esemplari di tiglio selvatico - **m 105**).



V.le Saffi dopo il bombardamento dell'8 luglio 1944



NOVI LIGURE - Viale Saffi

V.le Saffi nei primi anni '60

Da V.le Saffi si procede in direzione dell'area verde più antica di Novi: il **Parco del Castello**.



Il centro storico di Novi ed il Parco del Castello

Il **Parco del Castello** di Novi Ligure rappresenta una sorta di laboratorio vegetale in continua evoluzione per la compresenza di diversi interventi di sistemazione a verde che si sovrappongono e si stratificano complicando notevolmente l'interpretazione e la lettura della componente paesaggistica.

L'esistenza di esemplari arborei ultrasecolari appartenenti alla vegetazione autoctona, quali l'olmo nostrano, *Ulmus campestris*, (quasi estinto in tutta Europa, a causa della grafiosi, anche nel Parco Castello ha subito una vera e propria decimazione che ne ha ridotto la popolazione ad un paio di esemplari, in verità piuttosto malconci), la farnia, *Quercus robur*, il carpino bianco, *Carpinus betulus*, ed i 2 castagni, *Castanea sativa*, presenti lungo le pendici Nord - prospicienti la città - si confonde, infatti, con quella, più recente, di elementi esotici rappresentati principalmente dai pini austriaci, *Pinus nigra*, dai cedri dell'atlante, *Cedrus atlantica*, e da altre conifere che sono state messe a dimora durante l'ultimo consistente intervento a verde realizzato dal Sindaco Calcagno nel 1947-1949.

Tuttavia, è possibile individuare alcune tappe nella sistemazione a verde dell'area del Castello che sono confortate dall'esame dendrocronologico effettuato su alcuni soggetti arborei abbattuti in questi ultimi anni.

Il settore compreso tra l'abitato ed il perimetro murario rappresenta, con buona probabilità, il comparto di trasformazione più antica: in questa zona, infatti, sono presenti alcuni esemplari arborei ultrasecolari lungo le pendici Nord della collina del Castello - prospicienti la città - hanno un'età stimata intorno a 200 anni. Tale dato è confortato dal conteggio delle deposizioni degli anelli di legno effettuato su alcune ceppaie di olmi presenti in questa zona. Proprio verso la porzione sommitale del percorso principale di accesso al Castello, infatti, un filare di olmi nostrani accompagnava il visitatore in direzione del "pianetto" e della Torre. Ad ulteriore conferma di tale affermazione si adduce l'esame di alcuni elementi lapidei in arenaria e quello dei materiali e delle tecnologie adottati nella realizzazione delle pavimentazioni che sono ascrivibili alla fine del Settecento ed al primo Ottocento.

Si tratta delle tracce riconducibili alla trasformazione dell'area voluta da Girolamo Durazzo, Doge di Genova e Governatore di Novi che, nella nostra città vantava, numerose proprietà e - a seguito della sua richiesta del 30 novembre 1780 indirizzata ai "Padri del Comune" - ottenne l'autorizzazione per trasformare l'inutilizzata e brulla area del Castello, ormai demolito, in zona verde aperta agli abitanti. In quell'epoca, oltre al fronte collinare prospiciente la città, fu sistemata anche l'area pianeggiante intorno alla Torre ed entro le mura, in direzione della Chiesa di S. Andrea.

Girolamo Durazzo, nato a Genova il 20 maggio 1739, terzo figlio di Marcello Giuseppe e di Maria Maddalena Durazzo, apparteneva - per parte di padre e di madre - ad una delle famiglie più in vista e più facoltose della città ligure.

Girolamo Durazzo crebbe con salde convinzioni religiose e, grazie alla frequentazione delle corti d'Europa, fu profondamente influenzato dall'Illuminismo che gli conferì una visione molto democratica della società. Questa visione della società - che imponeva ai nobili ed ai ricchi di prodigarsi per alleviare le sofferenze dei meno abbienti - lo accompagnò per tutta la vita .

Nel 1775-76 fu Governatore di Novi e divenne molto popolare tra gli abitanti. Durazzo lasciò nei novesi un ottimo ricordo, in virtù della generosità con cui elargiva elemosine, organizzava spettacoli, abbelliva la città. I sudditi di Novi, al termine del suo ufficio, gli dedicarono una raccolta di poesie che ne elogiava le virtù morali e **"...la bella avidità di rendere felici i popoli a lui commessi..."**.

Ottenuta l'autorizzazione a sistemare l'inutilizzata e brulla area del Castello in zona verde e proprio alle pendici Ovest del Castello, fece realizzare sulla sua proprietà, al confine con Palazzo Durazzo, un giardino formale, di cui oggi restano soltanto alcune tracce, il cui accesso dal palazzo era consentito attraverso una passerella sopra l'attuale Via Durazzo.



Le tracce del giardino di Palazzo Durazzo

Girolamo Durazzo consegnò il Parco castello alla città probabilmente intorno al 1790 dando vita ad uno dei primissimi esempi di area verde destinata al pubblico ed anticipando quanto avverrà intorno alla metà dell'800 nelle grandi città europee e d'oltreoceano con la realizzazione dei primi parchi pubblici (*Bois de Boulogne*, a Parigi, *Hyde Park*, a Londra, *Central Park*, a New York, e il Parco del Valentino, a Torino).

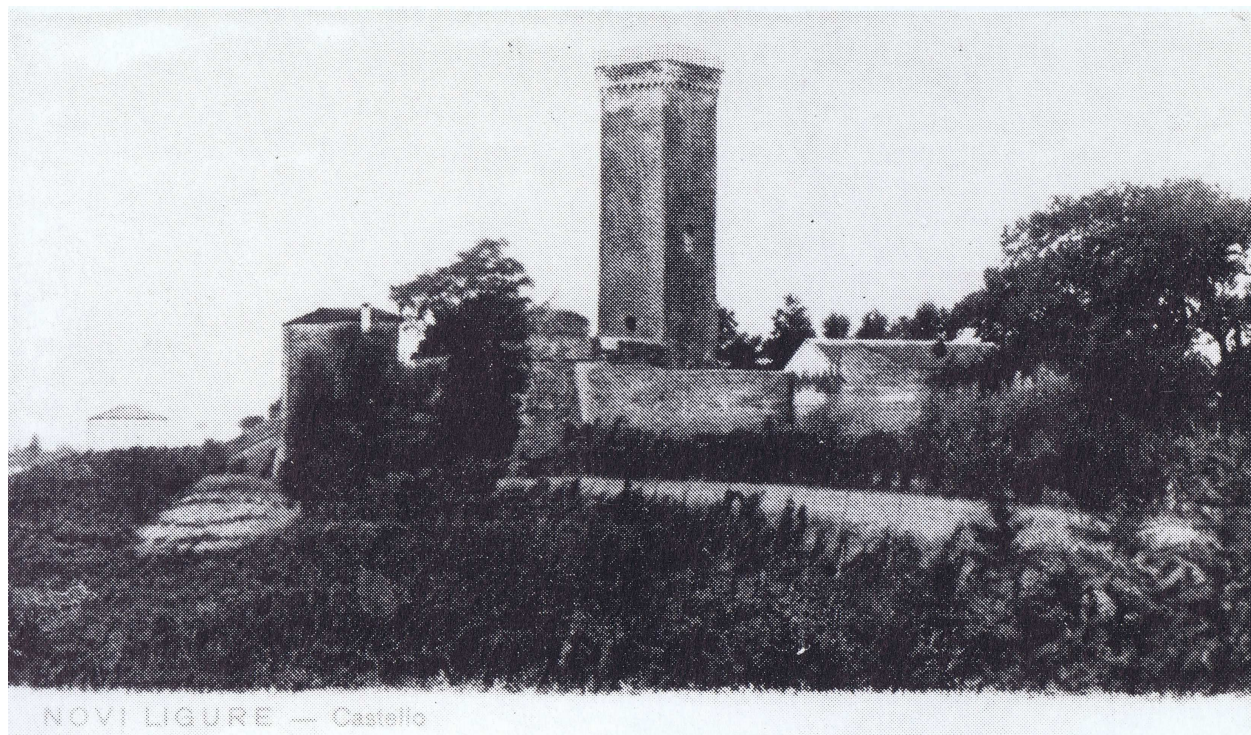
Dalla fine del 1700 fino ai primi anni del 1900 la collina del Castello condivideva, dunque, due principali utilizzi, come mostra il Piano Regolatore approvato nel 1889 dal Consiglio comunale della città. La parte entro le mura e prospiciente la città era sistemata a parco pubblico mentre quella al di fuori delle mura, verso Sud, risultava coltivata a vigneto.

approvato dal Consiglio con deliberazione 20. Maggio 1889.

 Demolizioni
 Costruzioni nuove
 Opere in costruzione

Il Piano Regolatore di Novi (Andrea Ranco – 1889)

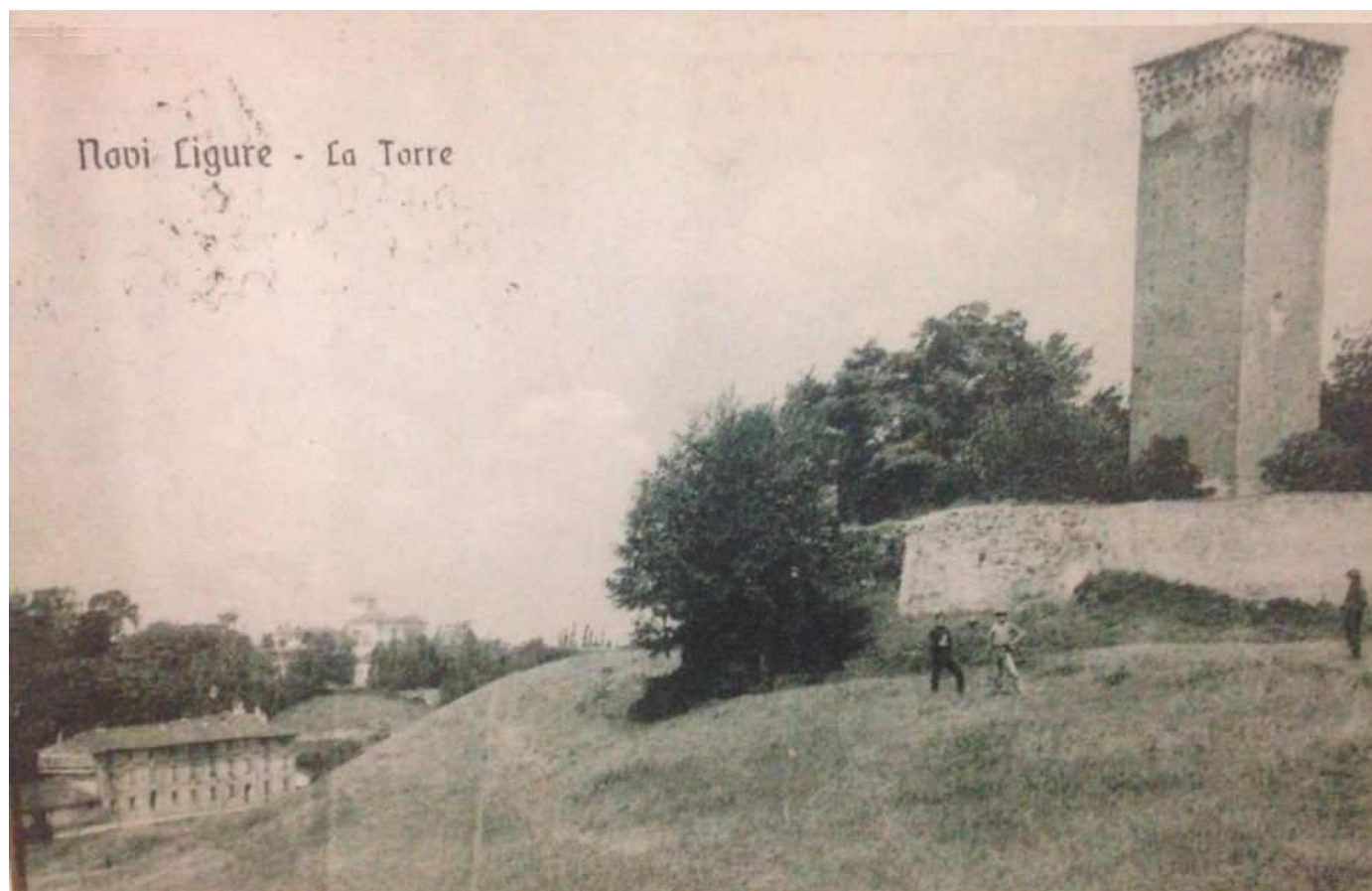
Il successivo intervento va individuato in corrispondenza del fronte posto a Sud della Torre limitato dal percorso dell'attuale via Oneto - aperto nel 1907 - 1910 con l'intervento del "taglio della Costa". In tale frangente quelle pendici collinari ancora coltivate a vigneto nei primi anni del secolo furono completamente trasformate dalla realizzazione dell'asse di circonvallazione che inflisse una profonda ferita mutandone sia la configurazione naturale che la destinazione d'uso. Alcune litografie e foto dell'epoca testimoniano la profonda trasformazione dell'area.



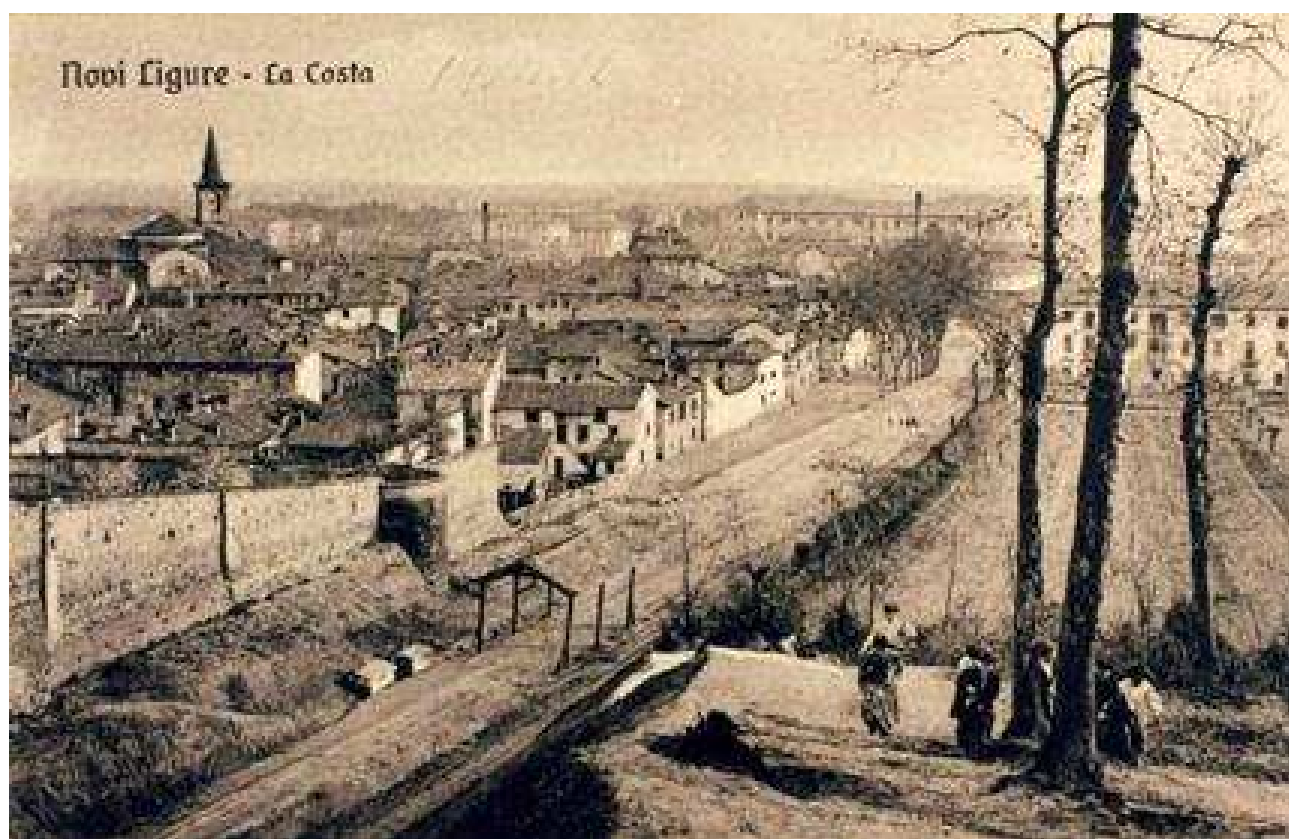
Panorama di Novi – primissimi anni del 1900



La collina del Castello dopo il taglio della Costa



La collina del Castello dopo il taglio della Costa

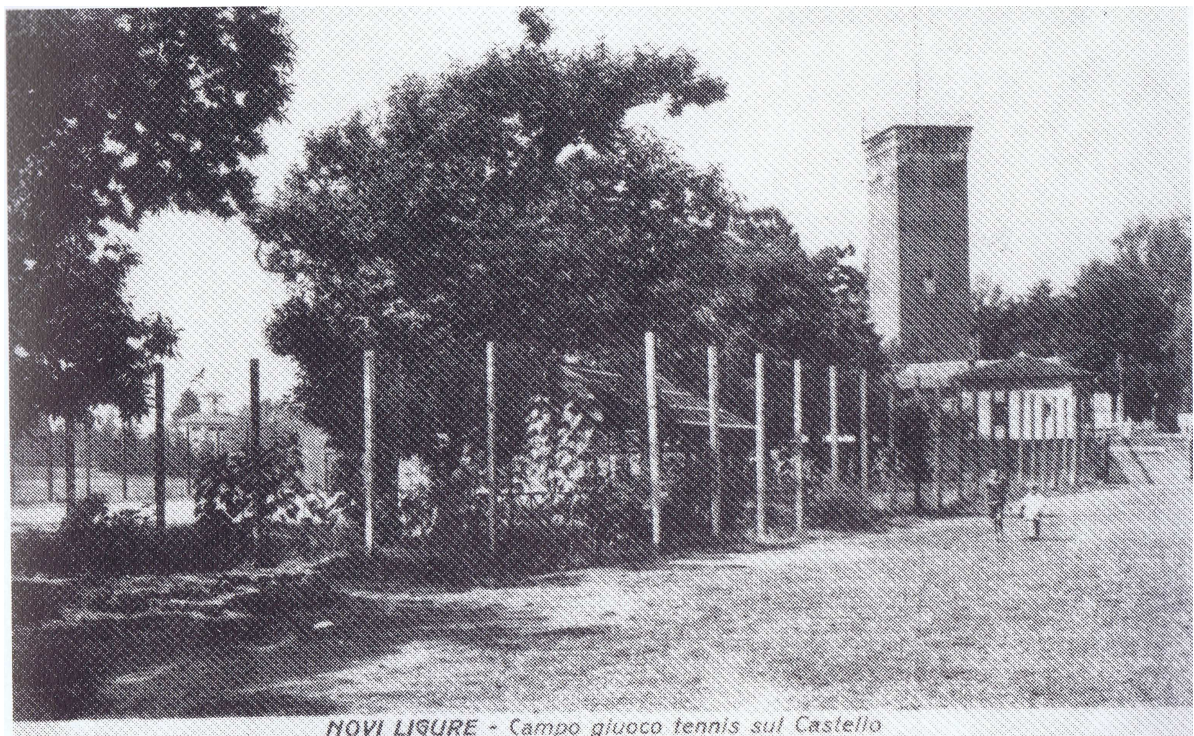


La realizzazione di Via Oneto (dopo il taglio della Costa)

Successivamente al taglio della costa fu sistemata l'area pianeggiante antistante la torre verso Via Oneto e nel 1919 fu addirittura allestito un ballo a palchetto con tanto di bar (il bar della Torre) per miscela di bibite e bevande. Successivamente tra il 1925 ed il 1930 fu approntato anche un campo da tennis.



La sistemazione del versante pianeggiante verso Via Oneto e il bar della Torre (1919)



La sistemazione del versante pianeggiante in direzione Via Oneto e il campo da tennis (1925 circa)

Infine, nel secondo dopoguerra intorno al 1947, ad opera del Sindaco Eugenio Calcagno fu realizzata un'imponente opera di imboscamento utilizzando specie non sempre autoctone poste a dimora in traverso (ovvero secondo file disposte lungo le curve di livello che fino ai primi del 1900 erano sistemate a vigneto) con un sesto di impianto molto ravvicinato (circa 4 metri) tra le file e sulla fila.



La sistemazione del versante Sud della collina del Castello voluta dal Sindaco Calcagno



Foto aerea di Novi anni '80

Nel tempo, sia a causa dell'affermarsi di alcune patologie acute (es. grafiosi), sia a causa della competizione tra le specie vegetali presenti, si sono venute affermando due tipologie di formazioni vegetazionali assai originali che necessitano di altrettanto differenziate cure colturali per garantirne l'evoluzione e/o la conservazione. Attualmente è possibile distinguere, infatti, la zona prospiciente il centro storico cittadino e quella posta sulla sommità della collina, nella sua porzione pianeggiante, che - seppure costituite in epoche diverse - con i percorsi di accesso, le siepi ed i viali rappresentano la porzione formale del Parco da una seconda tipologia che si riscontra nelle più estese aree delle pendici collinari poste a Sud - verso la C.na Costa - ad Est e a Nord-Est verso P.zza XX settembre e Via Oneto.

Mentre la prima tipologia è ascrivibile ad una categoria di **verde** prettamente **ornamentale** con indirizzo di arredo curato, la seconda rappresenta una **formazione vegetazionale** - in guisa di un bosco per la verità molto regolare (l'impianto fu infatti eseguito a file che seguivano le curve di livello del fianco

collinare e riprendevano, molto probabilmente, il vecchio impianto del vigneto che sorgeva in quella zona ancora intorno a i primi anni del '900) - contraddistinta da un'elevata promiscuità specifica ed una spiccata disetaneità degli elementi che la compongono. Gli interventi, citati secondo l'ordine cronologico con cui sono stati eseguiti, rappresentano soltanto le tappe salienti dell'evoluzione trasformativa dell'area e rappresentano quelli per i quali risulta ancora possibile leggere l'intenzionalità progettuale; non bisogna però trascurare altri interventi che si sono integrati ai precedenti, eseguiti per far fronte ad episodi più circoscritti e per rispondere a bisogni specifici come la costruzione della scalinata da Salita Ravazzano Santo che ha messo in comunicazione la direttrice centrale della città vecchia (Via Girardengo - Salita Ravazzano) con l'area del Castello. Risulta ancora importante sottolineare come i due citati interventi principali siano stati condotti secondo impostazioni progettuali autonome sotto il profilo culturale la cui impronta è riconoscibile anche dall'impiego delle essenze vegetali legata al concetto di verde in voga al momento dell'intervento.

Il patrimonio arboreo del Parco Castello, **su una superficie di circa 50.000 metri quadrati**, consta, oggi, di **904 soggetti arborei**, **791 soggetti arbustivi** (con oltre 550 metri di sviluppo lineare di siepi): nonostante la consistenza davvero ragguardevole il Parco necessita, oggi, di alcuni interventi di risistemazione per renderlo realmente fruibile da parte dei cittadini e per creare motivazioni "forti" che stimolino i novesi - e non soltanto loro - a riappropriarsi della struttura verde in oggetto.

E' opportuno ricordare che molte delle foto del presente elaborato sono tratte dall'archivio fotografico del Cav. Michelangelo Mori cultore della "novesità" e grande collezionista di testimonianze della storia di Novi.